

DEL SACRO CUORE DI GESÙ

LASCIA TEVI RICONCILIARE CON DIO

Ladispoli - via dei Fiordalisi, 14 - Tel. 069946738 - www.parcchia-sacrocuore-ladispoli.it - e-mail: psacrocuore@libero.it

«SEI INVIDIOSO PERCHÉ IO SONO BUONO?» (Mt 20,15)

Don Bernardo Acuna

Sono le parole con cui finisce la parabola degli operai mandati nella vigna a diversità di orario e pagati tutti al prezzo concordato prima. A volte al sentir questa parabola ci sfiora il pensiero che è venuto a coloro che hanno lavorato tutto il giorno e hanno ricevuto la loro paga uguale a chi ha lavorato di meno, e ci fa percepire l'agire del padrone della vigna come ingiusto, perché coloro che hanno lavorato di più 'dovevano' essere pagati di più. Ma sotto questo pensiero si nasconde il sentimento dell'invidia. L'invidia nasce nel cuore di chi percepisce il bene o i beni degli altri come un abbassamento di se stesso, come quelli della parabola che hanno lavorato tutta la giornata: si sentivano di meno perché pensavano fosse un torto ricevuto l'essere stati pagati con la stessa

segue a pagina 4 ▼

Le Sante Messe FESTIVE:

Sabato: ore 18,30
Domenica:
ore 9,00; 11,00 e 18,30
sono in Chiesa
(Via dei Garofani)

FERIALI

(dal lunedì al sabato)
Ore 8,30 e 18,30
sono in cappella
(Via dei Fiordalisi, 14)

L'INVIDIA: quando si ha lo sguardo malato

Don Giuseppe Colaci

Invidia, etimologicamente, viene dal latino *in-video* che indica lo sguardo bieco,



nel senso di vedere tutto distorto e di mal occhio. Lo sguardo malato fa apparire piacevole e desiderabile il male e fa rifiutare il bene. Essendo la finestra tra il mondo interiore e quello esteriore, nel momento in cui assume uno stato patologico, diventa capace di distorcere le realtà.

L'invidia si caratterizza come un desiderio ambivalente: possedere ciò che l'altro possiede o che l'altro perda quello che possiede. Da ciò l'occhio diviene a tal punto cattivo da non vedere più l'altro, fino a volerne addirittura la sparizione (*Lontano dagli occhi, lontano dal cuore*, come recita un vecchio proverbio).

In genere nessuno è disposto ad ammettere di essere invidioso, infatti si preferisce considerarsi superbi o con uno "spirito ipercritico", ma in realtà quando questi tipi si trovano a confrontarsi con un "collega", senza volerlo scoprono le carte. Infatti, premesse - sia pure a denti stretti - capacità e qua-

segue a pagina 2 ▼

LA GELOSIA COME VARIANTE DELL'INVIDIA a pagina 2 ▼

TRA INVIDIA E GELOSIA, UN MODO SBAGLIATO DI RAPPORTARSI AGLI ALTRI a pagina 3 ▼

GLI INVIDIOSI a pagina 4 ▼

QUANDO L'INVIDIA È L'INCAPACITÀ DI GODERE DEL BENE ALTRUI a pagina 5 ▼

L'INVIDIA NELLA LETTERATURA a pagina 5 ▼

GIULIA a pagina 6 ▼

"CI VUOLE UN'ANIMA VERAMENTE BELLA PER GODERE DEL SUCCESSO DI UN AMICO" (O. Wilde) a pagina 6 ▼

GESÙ HA SOSTATO A ROMA 3 CON LA CROCE DELLE GMG a pagina 7 ▼

LA VOCE SUL MONDO a pagina 8-9 ▼

CAPACI DI ASPETTARE I FRUTTI a pagina 10 ▼

CONTRO CHI SPUTA SUI PRETI a pagina 11 ▼

ONORE A SAN GIUSEPPE PATRONO DI LADISPOLI

San Giuseppe è il grande Patrono della città di Ladispoli, grande per il ruolo che la Provvidenza gli ha affidato



segue a pagina 10 ▼

L'INVIDIA

C'è, più diffuso di quanto si creda, si ammantata di amicizia, ma non è: il più falso dei vizi che si veda pel mondo girar, pur in punta di pie'.

Come un tarlo rode e cammina, si insinua nella mente bacata con perversi pensieri di rovina contro la gente più fortunata.

Perché l'altra va avanti ed io no? Forse è il leccapiedi d'annata? Avrà virtù nascoste che io non ho?

Bisogna fermarla, è condannata, "il modo sicuro, io solo lo so, per tesser una tela ben tramata"

Antonio Tardivo

continua da pagina 1

lità del collega, quanto prima cambiano registro per metterle in evidenza difetti vari: incompetenze, inaffidabilità e via elencando. Questi potrebbero anche essere veri, ma detti così, hanno un unico scopo: demolire più o meno subdolamente la presunta o reale superiorità del collega che tanto li frustra facendoli sentire inferiori.

È un giochetto che può prendere dentro ma che si fa fatica ad ammettere perché sarebbe riconoscere la parte più meschina e vulnerabile di sé: cosa che non fa piacere a nessuno. Eppure con un po' di spirito si osserva, si no-

terà che la persona invidiosa dal tono della voce e dai giudizi taglienti esprime tristezza, e magari, nonostante le apparenze e i modi cordiali, cova sentimenti negativi, rancorosi e risentiti, addirittura arrivando all'odio verso chi ha in sé qualcosa che a lei non è dato avere. La scontentezza che ne consegue spinge l'invidioso a recuperare fiducia e stima verso se stesso, semplicemente demolendo, più che può, chi è causa inconsapevole della sua frustrazione.

Infatti, alla base dell'invidia c'è, in genere, la disistima di sé e l'incapacità di vedere le cose e gli altri prescindendo da se stessi: l'invidioso è costretto a misurare tutto a sé. Per questo motivo, egli è generalmente frustrato, egocentrico, capace di rapportarsi agli altri esclusivamente in modo competitivo. Tra gli atteggiamenti tipici dell'invidioso primeggia il disprezzo di ciò o di chi si invidia. Ciò provoca uno stato di profonda prostrazione. Con il suo comportamento l'invidioso grida al mondo: "Io sto male per colpa tua, perché tu metti in luce la mia inferiorità! Devo assolutamente evidenziare le tue mancanze, i tuoi difetti, facendoti sentire ridicolo...". Il fine è di condurre l'invidiato a soffrire a sua volta.

Qui si innesca un meccanismo micidiale: mentre il

prossimo, con la sola presenza, chiama alla relazione, l'invidia, invece, impone di chiudersi e sospettare di lui. La radice della sofferenza dell'invidioso allora sarà l'incapacità di aprirsi alla relazione d'amore. In poche parole, l'amore è capace di svelare all'altro la sua bellezza, anzi lo rende bello, ne mostra la bontà, e soprattutto lo valorizza dimenticandosi; il malato d'invidia questo non riesce a farlo!

Per sopravvivere a se stesso, egli deve negare tutto ciò che pensa lo superi, ma così facendo si autocondanna all'isolamento e alla solitudine. In una parola, l'invidia è l'arte di rovinarsi l'esistenza.

Che cosa si può invidiare nell'altro?

Tutto ciò che può far sentire "meno", "inferiori", "frustrati", "non realizzati". Quando si ha poca autostima, qualsiasi confronto non sentito vantaggioso diventa un attentato alla propria immagine. E siccome di confronti se ne possono avere continuamente, in ogni ambito di vita, allora per l'invidioso la vita stessa sarà una continua lotta per sopravvivere. Sopravvivere dalla cattiva immagine che ha di sé, perché l'invidioso dovrà fare i conti incessantemente con la sua debole personalità. Egli non è altro che un orgoglioso frustrato che non accetta di

essere messo ai margini da chi lo fa sentire inferiore perché ritenuto più bravo, più intelligente, più interessante, più divertente, più dotato fisicamente di lui... è quel terribile "più di lui" che lo umilia e mortifica. Eliminare quel "più", non importa come, significa garantirsi una sopravvivenza psicologica.

È possibile guarire dall'invidia?

Non è facile estirparla, ma si può imparare a controllarla, alla stregua degli altri vizi capitali. Il presupposto è l'accettarsi così come si è, con i propri limiti, ma soprattutto scoprire tutti gli aspetti belli e positivi che si possiedono. In tal modo si crescerà nell'autostima, che è necessaria per vivere e relazionarsi in modo bello e libero. In fondo, l'invidioso è solo un affamato di stima, di simpatia, di attenzione: in una parola d'amore. Ecco perché è decisivo guardarsi con gli occhi innamorati del Signore Gesù. Solo il sentirsi referente di un amore esagerato e divino trasformerà lo sguardo da negativo in positivo. La Pasqua perciò è anche la novità dello sguardo di Cristo Risorto capace di dire "pace a voi" e cambiare la prospettiva umana infondendovi la bellezza della gloria di Dio. Il Risorto ci salva con la bellezza di un amore trasfigurante e ci fa risorgere in una luce nuova.

La Voce

Supplemento di:
notiziario
di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile:
✉ Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:
Don Giuseppe Colaci
tel. 06 9946738

In redazione:
Don Bernardo Acuna,
Marisa Alessandrini,
Emanuela Bartolini,
Luciano Cazzato,
Anna De Santis,
Enrico Frau,
Silvana Petti,
Aldo Piersanti,
Maurizio Pirrò,
Marco Polidori,
Emanuele Rossi,
Anna Maria Rospo,
Antonio Tardivo.



Stampato su
carta riciclata

da:
Printamente s.n.c.
Via Aurelia, 668 H - Roma
www.printamente.it

Il giornale è stato chiuso
il 20 marzo 2010.

Autorizzazione
del Tribunale di Roma
n. 179/2001

Distribuzione gratuita

LA GELOSIA COME VARIANTE DELL'INVIDIA

Silvana Petti

Questo viaggio inizia cercando di capire cos'è la gelosia e come si differenzia dall'invidia. Cominciamo con il dire, in modo semplice e conciso, che l'invidia ri-

guarda, principalmente, le cose e i beni mentre la gelosia le persone. Questi sentimenti, spesso, s'intrecciano. È noto, fin dai tempi di Caino, colui che soffre d'invidia è anche incapace di confessarlo. L'invidioso prova dispiacere nel vedere l'altro gioire di beni e vantaggi che egli non possiede. Il geloso, invece, desidera gioire da solo, senza la condivi-

sione sia di beni che di vantaggi. L'invidioso conosce bene l'amaressa che lo assale e il sentimento che lo blocca. Si rattrista per quello che l'altro possiede ma ciò che lo fa davvero soffrire non è tanto per ciò che l'altro ha ma per ciò che l'altro è. Dunque il geloso soffre alla vista della felicità altrui. È possibile, infatti, che un celibe sia geloso partecipan-

TRA INVIDIA E GELOSIA, UN MODO SBAGLIATO DI RAPPORTARSI AGLI ALTRI

Annamaria Rospo

Molte persone confondono gelosia e invidia. Queste confusioni sono pericolose perché i sentimenti non sono solo degli stati emotivi, sono dei processi mentali e dei sistemi di relazioni sociali. Confonderli vuol dire non capire che cosa succede e fare le azioni sbagliate. Vediamo più attentamente in cosa differiscono invidia e gelosia. Nella gelosia ci viene sottratto un oggetto d'amore che noi consideravamo nostro. Ma non ci viene portato via, a forza, da un ladro o da un rapitore. Il nostro amato è d'accordo nel farsi portare via, sta dalla parte del rapitore.

L'invidia, invece, ha un oggetto solo e, in compenso, ha bisogno di un pubblico. Io sono invidioso di qualcuno che mi ha superato davanti a una collettività, a un'opinione pubblica che applaude lui e non me. Prima eravamo allo stesso livello, avevamo lo stesso valore sociale.

La gelosia insorge in seguito alla percezione di una minaccia a una relazione affettiva. Di solito siamo gelosi quando pensiamo che il partner è attratto da qualcun altro, quando trascorre del tempo con gli amici, con i familiari, o anche quando sentiamo che è molto pre-

so dal lavoro o dallo studio. Resta comunque il fatto che la situazione esterna scatenante più frequente, ma anche quella che più facilmente ci viene alla mente è quella in cui c'è un rivale.

Tra le emozioni che più caratterizzano una relazione di coppia, coniugale e non, una speciale considerazione spetta proprio alla gelosia. Colorata di toni accesi e talvolta drammatici, non è difficile trovare quest'esperienza emotiva descritta in vari contesti. Indubbiamente si tratta di un'esperienza molto diffusa e condivisa anche in culture diverse, tanto che verrebbe da dire: "Chi non hai mai sofferto almeno una volta le pene della gelosia, scagli la prima pietra!". Ma che cos'è quest'emozione e perché si prova? Comunemente si tende a pensare che la gelosia sia sinonimo di passione e di amore, ma non è esatta-



do al matrimonio del suo migliore amico e per questo provi frustrazione e solitudine. Parimenti una coppia che non riesce ad avere un figlio sente il cuore stringersi all'annuncio dell'arrivo di un secondogenito di loro amici. Quale uomo di fronte a chi esprime elogi per un collega suo rivale non sente una voce dentro che esclama: e io? Soffrendo, così, di in-

vidia. Uno dei principali motivi ispiratori dell'invidia è la mancanza di autostima. L'invidioso è così accecato da non riconoscere il proprio valore. La gelosia risiede nel profondo dell'animo e viene spesso giustificata anche con sentimenti positivi, tipo l'amore, ma in realtà, il soggetto geloso ha più amor proprio che amore per l'altro. Il segno inequi-

mente così. Si può amare intensamente qualcuno senza esserne necessariamente gelosi. Inoltre, la gelosia è stata spesso confusa con l'invidia o quantomeno le due emozioni sono state utilizzate in maniera intercambiabile. Ad esempio, è facile che qualcuno dica di essere geloso del successo altrui, ma non è che un modo diverso di esprimere, comunicare la nostra invidia. È comunque importante tenere presente che anche se queste due emozioni possono sembrare abbastanza vicine e per alcuni aspetti simili, in realtà sono abbastanza diverse tra loro (vedi sopra).

La gelosia si caratterizza per la presenza di un rapporto triangolare, ai cui estremi troviamo: chi è geloso, l'oggetto della gelosia, e infine chi la provoca o colui nei confronti del quale si è gelosi. A dire il vero, anche nell'invidia si può immaginare un rapporto triangolare in cui troviamo chi invidia, l'oggetto dell'invidia e l'invidiato.

Vediamo ora di evidenziare l'effetto diverso delle due emozioni in ambito della coppia.

Se mi accorgo che il partner mi tradisce con un altro/a, mi sento una nullità, mi invidio. Vuol dire



che lui/lei trova nell'altro delle qualità, dei valori che non trova in me. Io posso comunque battermi contro il rivale, impegnare con lui/lei un duello seduttivo. Cercare di riconquistarlo/a al mio amore, rendendomi più interessante, più gradevole dell'altro.

Passiamo all'invidia. Nella coppia, l'invidia compare quando uno ha successo, fa carriera, e l'altro no. Non ci sono rivali. È la società che, con i suoi premi e i suoi giudizi, irrompe nella vita della coppia, e rende disuguali due persone che, in forza del loro amore, si consideravano di uguale valore. Come possiamo reagire a questo pericolo? Stringendoci insieme, presentandoci uniti davanti agli altri. Chi è stato portato in alto deve valorizzare l'altro, ringraziarlo, elogiarlo sia in pubblico sia in privato. Non deve mai considerare il suo successo come un fatto personale, ma come il risultato di una vittoria collettiva. E chi resta indietro deve aiutare l'altro nella lotta perché è anche la sua lotta.

vocabile è l'incapacità a provare la pur minima gioia anche davanti ad un evento importante. L'atteggiamento è tale da condizionare la felicità propria e altrui. Egli considera l'altro soltanto e sempre come rivale. La psicologia afferma che la gelosia è un peccato "di testa" poiché genera molti errori come il denigrare le iniziative di cui non si è autore e - se

abbinata alla cupidigia - creare fratture nelle famiglie anche più unite. Inoltre se spinta all'estremo può sfociare nell'omicidio. I dati statistici riportano che, nel nostro Paese, circa la metà degli omicidi sono sostenuti dalla gelosia. Invidia e gelosia, unite, sono una vera patologia che, se riconosciuta diviene, con opportuni interventi di terapia comportamentale, anche curabile.

continua da pagina 1

sa quantità di coloro che hanno lavorato di meno. Così abbiamo l'invidia quando ci sentiamo inferiori agli altri perché hanno qualche bene che a noi piacerebbe avere o piacerebbe avere 'solo' a noi, arrivando perfino ad essere tristi perché noi non abbiamo quel determinato bene. Quando si parla d'invidia non si tratta solo dei beni materiali, ma anche di beni di diversa natura, come quando ci sentiamo inferiori perché lodano una persona per qualche qualità che ha o per il suo modo di essere o semplicemente per la sua bontà.

L'invidia può provocare una reazione negativa verso la persona o le persone che possiedono i diversi beni. Nella Sacra Scrittura ci stanno tanti esempi: Caino uccide il proprio fratello perché il dono del fra-

«SEI INVIDIOSO PERCHÉ IO SONO BUONO?» (Mt 20,15)
tello era bene accetto a Dio (Gen 4,3-8); Giuseppe viene venduto, anche se i fratelli avevano l'intenzione di ammazzarlo, perché il padre lo amava specialmente (Gen 37); Saul tenta diverse volte di uccidere Davide perché era lodato dal popolo per i suoi successi (1Sam 18,6ss); secondo il vangelo di Marco, Gesù è stato consegnato all'autorità per ucciderlo a causa dell'invidia dei farisei: «Pilato sapeva che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia» (15,10).

Purtroppo esiste l'invidia anche nelle cose che sembrano le più buone e sante come l'annuncio della parola del Signore. San Paolo ci mostra questo fatto, successo proprio a lui: alcuni cominciavano a predicare perché lo invidiava-

no, cadendo in uno spirito di rivalità e in un annuncio ipocrita del vangelo (Fil 1,15-18).

Chi si lascia trascinare dal sentimento dell'invidia non vive ancora da vero cristiano, ma in maniera del tutto umana, come spiega l'Apostolo: «Non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali ma come ad esseri carnali... perché siete ancora carnali dal momento che c'è tra voi invidia e discordia» (1Cor 3,1-3). Il cristiano deve saper vivere in piena luce, senza alcun sentimento d'invidia: «Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno... non in gelosie e invidie. Rivestitevi del Signore Gesù Cristo» (Rm 13,12-14).



anche San Giovanni Maria Vianney, il Curato d'Ars, che durante la sua vita ha sempre combattuto questo vizio. A tale proposito si narrano degli episodi, fra cui quello di un sacerdote che un giorno gli chiese, forse per invidia, se non si sentiva tremare, a causa dei suoi scarsi studi, quando quotidianamente confessava molti fedeli. Il Santo Curato, senza scomporsi e con grande semplicità, rispose: «È proprio vero!». In altra occasione un certo numero di sacerdoti firmarono una lettera, con la quale comunicavano al Vescovo la loro perplessità riguardo al fatto che un uomo ignorante come il Parroco di Ars ricevesse continuamente numerosi pellegrini, che provenivano da tutte le parti. Prima di portarla in curia uno dei firmatari, in modo provocatorio, la fece leggere al Santo Curato e, nel riprenderla, notò con stupore che anche il Vianney vi aveva apposto la propria firma. Con questi comportamenti San Giovanni Maria Vianney indicava la via dell'umiltà per sconfiggere l'invidia delle persone. È infatti proprio la virtù dell'umiltà che può aiutare l'invidioso a prendere coscienza di sé ed a riflettere sui sentimenti cui va soggetto, in modo che si possa liberare dalla dipendenza del suo vizio.

GLI INVIDIOSI

Enrico Frau

Bertrand Russell, uno dei più importanti ed autorevoli filosofi del ventesimo secolo, scrisse tra l'altro anche il seguente aforisma: «L'invidia è una terribile fonte di infelicità per moltissima gente». Parole con le quali il grande pensatore gallese ha voluto evidenziare la gravità di una cattiva abitudine come l'invidia che, essendo legata ai pensieri ed ai desideri disordinati delle persone, viene annoverata fra i vizi capitali. In concreto è un vizio che si annida nell'animo degli individui come un sentimento malsano di rancore ed astio, verso chi possiede cose o qualità considerate superiori alle proprie. Coloro che ne sono affetti, chiamati invidiosi, non accettano la grandezza altrui, anzi la vivono con disperazione e con un senso di sconfitta. Provano un profondo rammarico nel vedere la fortu-



na, la bravura ed il successo degli altri, mostrando tutto il loro disappunto, che può manifestarsi in azioni e comportamenti scorretti e, in taluni casi, anche nel desiderare la sfortuna e la rovina delle persone oggetto della loro invidia. Emerge così un vizio che può avere effetti sinistri e deleteri, spesso causa di violenze fra gli uomini. L'esistenza umana, infatti, fin dalle sue origini è contrassegnata da innumerevoli atti criminosi, che riflettono gli stati d'animo riconducibili a questo vizio. Il libro della Genesi racconta che per invidia avvenne il primo delitto nel mondo, commesso da Caino quando

uccise il fratello Abele. Ancora nella Bibbia si legge la storia di altri crimini che hanno un filo comune con il vizio in questione, da Giuseppe venduto come schiavo, dai suoi fratelli, ai mercanti ismaeliti, a Re Saul che cercò di uccidere il giovane Davide. Questi episodi biblici, confermano che questo vizio è molto pericoloso per il genere umano, essendo gli invidiosi incapaci di amare, in quanto antepongono l'odio alla carità verso il prossimo. Di questo si rende conto molto bene l'Apostolo Paolo che, dopo aver incluso l'invidia fra le opere della carne, avverte gli uomini di non fare queste cose perché, altrimenti non erediteranno il Regno di Dio (cfr Gal 5,16-21). Si rende conto



QUANDO L'INVIDIA È L'INCAPACITÀ DI GODERE DEL BENE ALTRUI

Maurizio Pirrò

Il termine invidia deriva dall'espressione latina "*in-videre*", guardare male, vedere male. I Padri della Chiesa pensavano che essa, connessa alla maldicenza e all'avidità, discendesse dalla superbia. Questi avevano compreso che l'invidia produce un rovesciamento dei sentimenti come il provare dolore per il piacere e il bene degli altri. È uno sperimentare il peccato senza il piacere, è una putrefazione del pensiero. San Tommaso d'Aquino scriveva che l'invidioso vede nel bene degli altri un male per se stesso.

L'invidia è oggi considerata un peccato sociale, una sorta di sgradevole accompagnamento della passione. È un sentimento perverso che impedisce di amare componendo il trio con avarizia e melanconia, tre forme che impediscono

di godere del bene del prossimo. Oggi la pubblicità funziona attraverso l'invidia. Vigè il motto: essere invidiati dagli altri. La pubblicità non parla tanto di oggetti quanto di relazioni sociali. Non offre piacere ma felicità misurata con il metro del giudizio degli altri. Ma cos'è l'invidia? È la tristezza o il dolore che si prova nel vedere il bene o la felicità altrui. È il rallegrarsi del male altrui. È la collera che si avverte verso chi sta meglio, per chi ha più cose, per chi è più apprezzato, per chi gode di maggiori vantaggi, per "qualcosa" che, colui il quale è invidioso, non ha. È dunque una collera che cresce tanto più si ritenga che quel "qualcosa" in più sia immeritato. È uno dei più vergognosi e melanconici sentimenti esistenti al mondo ma che da un certo punto di vista è, anche, un

attacco alla propria autostima. Tale sentimento è fortemente stigmatizzato dalla società civile ed è considerato fra i più deplorevoli, tanto che nei confronti dell'invidioso non scatta il meccanismo dell'identificazione, della compassione e della solidarietà suscitata, invece, da altre emozioni negative. Anzi la sofferenza dell'invidioso è considerata una sua giusta punizione. L'invidia ha il suo terreno di coltura in contesti dove il confronto, il giudizio e la competizione rappresentano elementi importanti. L'ambiente di lavoro o di studio sono luoghi in cui è probabile che si assista a manifestazioni di invidia. Questa costituisce un vero pericolo in quanto arriva a minare le relazioni più intime come quelle familiari o le amicizie. Difficilmente ognuno di noi ammetterà di essere o di essere stato, almeno una volta in vita sua, invidioso. È più semplice ammettere di essere gelosi, irascibili o impauriti piuttosto che ammettere di essere invidioso ed essendo un tabù si ten-



derà a dissimularla o razionalizzarla. Chiunque abbia sofferto di invidia avrà avuto la vivida sensazione di accartocciarsi su se stesso, di essersi sentito debole, impotente e sconfitto. Sciocco e presuntuoso per essersi illuso di ritenersi maggiore di quanto è in realtà. Di aver provato lo squallido piacere di constatare che il bene altrui in realtà non esiste o che comunque non è quel gran bene fino ad allora immaginato. La verità è che l'unico modo di non invidiare, e quindi di non soffrire, è di lodare il rivale, ammirarlo senza limiti, di amarlo. Se poi, con il passar del tempo, questo entusiasmo resiste, tanto meglio: si è avuto occhio e cuore... e se non dovesse resistere va bene lo stesso: non si è avuto occhio ma certamente un cuore ancora più grande.

L'INVIDIA NELLA LETTERATURA

Emanuele Rossi

L'invidia può essere considerato come il peccato "opposto" alla superbia: mentre infatti la superbia consiste in un'eccessiva considerazione di sé, l'invidia è caratterizzata da una bassa autostima e da una concezione forse un po' troppo esagerata delle difficoltà. Spesso, infatti, l'uomo invidioso possiede delle buone qualità che possono anche essere riconosciute, ma non le considera sufficienti e finisce per ritenersi uno incapace. Alla base dell'invidia ci possono essere fattori quali la disistima e l'incapacità di vedere le cose e gli altri prescindendo da se stessi.

Perciò l'invidioso è considerato spesso un frustrato, un ossessivo, manipolatore, con pochi scrupoli e talvolta ipocrita. L'invidioso assume spesso atteggiamenti riconoscibili. Tra i più tipici comportamenti dell'invidioso c'è il disprezzo dell'oggetto invidiato. Una celebre e proverbiale rappresentazione di questo atteggiamento è la favola di Esopo: *La volpe e l'uva*. Una volpe affamata vide dei grappoli d'uva che pendevano da un pergolato, e tentò di afferrarli. Però non ci riuscì. "Robaccia acerba!" disse allora tra sé e sé; e se ne andò. Così, anche fra gli uomini, c'è chi, non riu-

scendo per incapacità a raggiungere il suo intento, ne dà la colpa alle circostanze. Anche il romanzo *L'Idiota*, di F. Dostoevsky, sulla società russa, è una grande introspezione che riguarda l'ipocrisia dei rapporti sociali ed umani: Nastas'ja Filippovna è una donna bellissima ma anche consapevolmente perduta in quanto rifiuta di farsi salvare dal principe Lev Nikolaevic e non si sottrae al suo tragico destino, ossia quello di finire vittima del passionale mercante Rogozin. L'invidia è ben presente anche nella letteratura di G. Verdi: *Otello* è il dramma dell'invidia, il dramma di chi, aspirando alla posizione di un altro o semplicemente per la rabbia causata dai risultati raggiunti da un al-

tro, cerca di distruggerlo. L'invidia irrazionale di Jago è il motore della vicenda: nessuno, tranne Otello, ama Desdemona, la quale a sua volta non ama nessuno, tranne Otello. Nella *Divina Commedia* dantesca, infine, gli invidiosi, inseriti nella seconda cornice del Purgatorio, indossano un cilicio e hanno le palpebre cucite da filo di ferro. Al di là della letteratura, ma sempre in ambito artistico, abbiamo una vivida rappresentazione dell'invidia nella Cappella degli Scrovegni a Padova, dove Giotto dipinge una donna repellente che arde nel fuoco e con sulla testa una serpe che le entra nella nuca fuoriesce dalla bocca ed è in procinto di rientrarle negli occhi.

GIULIA

Marisa Alessandrini

Sera. Le ombre già si allungano. Giulia procede leggera sulla sua bici cicolante. Gliel'ha imposto il suo medico: camminare o pedalare. Così lei, non più giovane ma non ancora vecchia, aveva tirato fuori dalla cantina quel rottame che con un po' di buona volontà poteva ancora essere definito bicicletta, e si era rassegnata.

Però poi, sera dopo sera, aveva riscoperto alcune cose che negli anni aveva messo da parte perché, pedalando, si sa, la visuale è tutt'altra che andare in automobile, e si ha modo di mettere a fuoco particolari importanti.

Aveva potuto apprezzare di nuovo il mare della sua Ladispoli che da lontano non sembra poi così drammaticamente inquinato. E tante di quelle manifestazioni della natura che da tempo non notava più.

Giulia, dicevamo, procede leggera. Di fronte a lei il sole, che cala piano piano a mare, assesta qua e là pennellate d'oro.

Anche Giulia entra in una situazione tutta d'oro... ripensa alla sua vita. Anche essa ormai abbondantemente trascorsa. Colpe, rimpianti, delusioni, successi. Tutto cristallizzato dal tempo. Calma piatta. Alza lo sguardo. Di fronte a lei il paesaggio più bello del mondo al quale però, come fosse un puzzle, manca un pezzo per essere incorniciato.

Così, improvvisamente, li vede. Due giovani abbracciati, resi velati dalla sua miopia... eccolo il pezzo mancante...

Giulia guarda quei due ragazzi, cerca di metterli a fuoco...

Si sente prima scandalizzata. Eh questi giovani, che non hanno alcun ritegno...

STORIA VERA

Ma poi avverte un sentimento strano, per certi aspetti nuovo.

E se questo sentimento fosse invidia?

Giulia non lo sa perché non ha mai provato invidia. Non perché sia una virtuosa, macché. È il microcosmo del quale è sempre stata al centro che forse l'ha resa tale...

Eppure era bastato il trasporto di quei due ragazzi che si baciavano a fargliela provare.

Loro sono vivi, accidenti! E io qui a fare la mia pedalata quotidiana verso il viale del tramonto... pensa.

Si sente vecchia. Si sente fuori gioco. Ma sente finalmente cominciare a sciogliersi quell'involucro di ghiaccio nel quale si era andata preservando intatta. Il sentimento d'invidia l'ha fatta mettere in discussione. Le ha fatto toccare con mano i suoi limiti. E con serenità e con accettazione questa volta, ripensa al

tempo che passa. Alla bellezza che sfiorisce. Ai figli che se ne vanno. All'amore dei suoi diciott'anni, proprio come quello di questi giovani innamorati, ormai un ricordo lontano...

È difficile che un cattivo sentimento serva a darci un buon consiglio... ma quella volta Giulia, invidiando qualcuno più felice di lei, ritrovò se stessa... le sue emozioni di tanto tempo prima. Ricordò le mani del suo ragazzo, si intenerì ripensando ai tramonti setosi di una Roma che non c'è più...

Ecco, per molti l'invidia è la sottile linea che separa le proprie azioni dalla serenità dell'animo e non solo. Ma per alcuni, pochi per la verità, è una morbida sciarpa che avvolge piacevolmente... e paradossalmente aiuta anche a migliorare, se solo se ne apprende il modo di servirse-ne.

"CI VUOLE UN'ANIMA VERAMENTE BELLA PER GODERE DEL SUCCESSO DI UN AMICO" (O. Wilde)

Emanuela Bartolini

Speso, nel pensare ad un tema o ad un problema, mi piace ribaltare la prospettiva, o almeno cercare un punto di vista differente, sperando di riuscire a leggermi un interesse diverso, o trovare una soluzione interessante. In questo caso ho pensato di mettermi dalla parte dell'invidiato (se pensate che sia superba, cosa avreste detto se mi fossi immedesimata nell'anima bella che riesce a godere del successo altrui?).

Spesso chi subisce l'invidia dell'altro non riesce neppure a comprenderne il motivo. Infatti la persona che lo invidia, nella sua vi-

sione distorta della realtà, è capace persino di attribuirgli meriti o valori superiori a quelli che davvero possiede. L'invidiato sorride tra sé, pensando che non è poi così felice come gli altri pensano. L'invidiato alza le spalle, ritenendo che è meglio essere invidiati che compatiti. L'invidiato allontana chi lo invidia o potenzialmente po-

trebbe farlo, per non dargliene occasione... Le reazioni possono essere diverse e dipendono essenzialmente dalla personalità e dall'educazione di ciascuno. Personalmente, ogni volta che qualcuno comincia ad elencare i motivi per cui sarei più "fortunata" di lui, controbatto con l'elenco delle sue doti o dei motivi per cui, a sua volta, dovrebbe ringraziare Dio. Non lo faccio certo perché sono un'anima bella o per umiltà. Probabilmente perché essere lodata mi imbarazza e ancor meno mi piacerebbe essere invidiata. Di sottofondo anche un certo timore che la sola invidia basti a rovinare quello che davvero c'è di buono nella mia vita, quelli che sono gli affetti più cari, che vorremmo proteggere da tutto e tutti.

L'invidioso conosce bene – o almeno così crede – gli altri, ma non se stesso. Egli si sente in qualche modo inferiore, non all'altezza di poter conseguire i traguardi raggiunti da altri, senza neppure considerare quelli che sono i *suo*i obiettivi, i *suo*i talenti. Nell'arco della propria vita ciascuno dovrebbe scoprire la sua vera natura, i propri gusti, le proprie tendenze, le proprie passioni, le proprie perversioni, cioè quello che Oscar Wilde definì: "Il raggiungimento, lo sviluppo il più preciso possibile, della propria reale personalità, del proprio io interiore... il motivo per cui esistiamo". Forse l'invidioso non ci riuscirà finché rimarrà tale. Il vero cristiano non sarà mai invidioso, perché si sente ricolmato, traboccante,

dell'amore e dei doni divini. Di nulla l'altro ha bisogno, "a chi ha Dio nulla manca". Solo la fede trasforma la nostra anima in quella anima bella di cui Wilde, da puro osservatore delle cadute umane, parlava.



GESÙ HA SOSTATO A ROMA 3 CON LA CROCE DELLE GMG

Gian Domenico Daddabbo

Giovanni Paolo II, ispirato dallo Spirito Santo, indisse nella domenica delle Palme del 1985 il Giubileo dei giovani, in occasione dell'Anno della Gioventù proclamato dall'ONU. L'anno dopo lo stesso Papa proclamò la Giornata Mondiale della Gioventù (GMG). Di lì si susseguirono diversi raduni itineranti in tutti i continenti, da quello a Buenos Aires nel 1987, fino ad arrivare alla Pentecoste di Sidney nel 2008. La prossima tappa sarà a Madrid dal 16 al 21 Agosto 2011. In vista della celebrazione dei 25 anni delle GMG, che non a caso coincide con la Solennità Mariana dell'Annunciazione (il 25 Marzo), la croce dei raduni giovanili è partita dalla cappella della Sapienza il mercoledì delle ceneri per sostare in tutti gli atenei romani. Mercoledì 10 marzo scorso, la croce è arrivata a Roma 3, dove è rimasta fino al giorno 12. L'accoglienza si è svolta nella solenne cornice della Basilica di San Paolo Fuori le Mura. La prima parte della celebrazione, presieduta dall'Arciprete della Basilica mons. Mon-

terisi, è stata una preghiera di adorazione della croce accompagnata da una breve Liturgia della Parola. Il secondo momento è stato animato dal gruppo di preghiera carismatica di Roma 3, *Maria Sedes Sapientiae*, con preghiere spontanee, canti ed alcune brevi letture. Infine la preghiera dei vesperi è stata guidata dai monaci benedettini. Mi ha particolarmente colpito la breve preghiera davanti alla croce, con gli studenti di Giurisprudenza. Alcuni di noi hanno letto brani tratti da omelie che Giovanni Paolo II tenne durante la GMG del 2000, brani in cui il Papa parlava della sua esperienza vocazionale e in cui ribadiva le parole che disse nell'omelia della sua prima messa: "Non abbiate paura, aprite, anzi: spalancate le porte a Cristo!", e ancora Benedetto XVI continua a ribadire. Non è mai stato facile per nessuno accogliere un invito come questo, specialmente nella nostra società ormai secolarizzata. Accogliere il messaggio di Cristo implica scelte di vita radicali, scelte che portano controcorrente. Purtroppo i tele-



giornali non fanno altro che parlare del "problema giovani", giovani senza valori, soli, senza il coraggio della scelta e trascinati di conseguenza dalla massa, fatta di gente insoddisfatta, che non sa dove andare a parare. C'è anche una relativa minoranza di giovani che ha scelto una strada alternativa a quella della massa. Alcuni operano nel volontariato, altri creano spazi di aggregazione per altri giovani, mettendo dedizione e passione, eppure quasi nessuno ne parla. Come mons. Monterisi ha spiegato nella sua omelia, la croce delle GMG è un segno di speranza, di cui più che mai abbiamo bisogno. Nella sua semplicità, essa trasmette un chiaro invito a vivere la vita con sobrietà, scegliendo di operare per il bene comune e ciò vuol dire che non tutto è perduto, ancora c'è una possibilità di migliorare il mondo. Così la croce è il segno della misericordia di Dio che ha cambiato per sempre il destino dell'uomo. Noi giovani siamo il futuro del mondo e della Chiesa e come tali dobbiamo risplendere come astri, pertanto gli adulti di oggi, tra cui i nostri sacerdoti, ci consegnano il mandato profetico, come il profeta Elia gettò il suo mantello su Eliseo (Cfr *1Re* 19,19-21). Spetta ora a noi affrontare le sfide

della nuova evangelizzazione e come "sale della terra e luce del mondo" (Cfr *Mt* 5,13-14) fare tesoro della forza interiore della speranza nel Signore Risorto, quella marcia in più che ci rende autentici testimoni della fede nell'unico Dio. Grazie alle GMG, molti hanno riscoperto la gioia di appartenere a Cristo in comunione con i propri coetanei, giunti da tutto il mondo attorno alla croce di Giovanni Paolo II, e hanno accolto senza paura il mandato missionario dell'annuncio per testimoniare ai loro amici la gioia che avevano vissuto. Anche questo è segno di speranza. Allora se questa gioia ci prende così tanto, perché aver paura di annunciare che Cristo è Verità? Coraggio, giovani, lasciamoci guidare dalla Regina della Pace! Andiamo controcorrente verso Madrid!

E il cammino continua...



JMJ 2011
MADRID



Bombe a grappolo: 30 ratifiche, in vigore la messa al bando

Misna - febbraio 2010



Con i documenti presentati all'Onu da Burkina Faso e Moldova sono state raggiunte le 30 ratifiche necessarie per l'entrata in vigore del trattato per la messa al bando delle bombe a grappolo, un'arma responsabile della morte di decine di migliaia di civili nota anche con il termine inglese "cluster bomb". Il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha sottolineato che l'entrata in vigore del trattato nei paesi che lo hanno firmato e ratificato "costituisce un grande passo per il disarmo globale" e "dimostra il rifiuto collettivo da parte del mondo delle conseguenze di queste armi terribili". Nella maggior parte dei casi le bombe a grappolo sono lanciate da aerei, si aprono in volo e disperdono a largo raggio sul territorio centinaia di munizioni pronte a esplodere anche dopo anni. "La 'cluster' sono inaffidabili e imprecise - ha ribadito Ban Ki-moon - sono responsabili dell'amputazione e della morte di tantissimi civili, tra i quali molti bambini, e ostacolano la ricostruzione post-bellica rendendo strade e campi inaccessibili a contadini e operatori umanitari". Sottoscritto da 104 paesi a partire dal dicembre 2008, il trattato vieta la produzione, l'uso e la vendita all'estero delle bombe

a grappolo e impegna gli stati a fissare scadenze per la distruzione delle loro riserve nazionali. Con l'ufficializzazione delle ultime ratifiche, il documento potrà entrare in vigore il 1° Agosto. Tra i paesi firmatari figurano Francia, Germania e Spagna che, a differenza di Inghilterra e Italia, hanno anche ratificato. Restano fuori dall'accordo potenze come Russia, Cina, Stati Uniti e

Israele, paese quest'ultimo accusato dall'Onu di aver disseminato durante la guerra in Libano del 2006 più di quattro milioni di munizioni.

Fondi europei per portare acqua potabile a sud del mondo

Misna - febbraio 2010

Per garantire l'accesso all'acqua potabile in paesi d'Africa, Caraibi e Pacifico (Acp), la Commissione europea ha stanziato 200 milioni di euro a finanziamento di progetti volti a promuovere la distribuzione sostenibile dell'acqua e la creazione di infrastrutture sanitarie. Obiettivo dello stanziamento è garantire il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Mdg) fissati dalle Nazioni Unite, tra i quali dimezzare il numero delle persone prive di un accesso sostenibile all'acqua potabile e servizi igienici fondamentali entro il 2015, oltre a dare un sostegno alla gestione delle risorse idriche e alla manutenzione delle infrastrutture. L'assegnazione dei fondi, iscritti in un programma di cooperazione dell'Unione Europea intitolato "Acp-UE Water facility", prevede il coinvolgimento di organizzazioni

non governative (ong) e imprese private europee che realizzino i progetti in collaborazione con organizzazioni locali. Il primo "Acp-EU water facility", approvato nel 2004 con un finanziamento di 497 milioni di euro, ha contribuito a garantire l'accesso all'acqua potabile a circa 14 milioni e mezzo di persone, in particolare nelle regioni rurali dei paesi africani.

I paesi arabi e africani insieme per la "sicurezza alimentare"

Misna - febbraio 2010

Con l'obiettivo di definire "un piano di azione congiunto" per lo sviluppo agricolo e la sicurezza alimentare si sono riuniti nella località egiziana di Sharm el-Sheikh i ministri di decine di paesi africani e arabi. Gli incontri sono stati organizzati su iniziativa del Consiglio esecutivo dell'Unione Africana e seguono conferenze analoghe che si sono tenute tra il 2008 e il 2009 a Damasco, a Riad e al Cairo. Secondo gli ultimi dati dell'Organizzazione dell'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), in Asia e in Africa si concentra il 90% della popolazione mondiale che soffre la fame; solo nella regione sub-sahariana le persone malnutrite sono più di 200 milioni.

ASIA: 17 milioni di nuovi poveri a causa della crisi globale

AsiaNews - febbraio 2010

Nel 2009 sono oltre 17 milioni i nuovi poveri in Asia a causa della crisi globale. È quanto affermano l'Asian Development Bank (Adb) e l'Onu in uno studio sulle condizioni economiche dell'Asia. Il documento dal titolo "Raggiungere gli obiettivi di svilup-

po del millennio nell'era dell'incertezza" è stato presentato il 18 febbraio scorso a Manila. Nel rapporto Adb e Onu invitano i governi ad attuare efficaci misure sociali e di stimolo per l'economia per risolvere il problema e annunciano altri 4 milioni di nuovi poveri nel 2010.

I paesi asiatici spendono solo il 2-3% dei loro bilanci in riforme sociali e programmi di aiuto alla popolazione. Per ottenere dei risultati la percentuale dovrebbe essere intorno al 6%. Contribuiscono alla povertà anche le misure economiche create per combattere la crisi. Queste sono concentrate solo sul mantenimento della crescita economica e gravano sui salari dei lavoratori. Secondo il documento gli stimoli fiscali anti-crisi devono avere invece una componente destinata alla spesa sociale, in modo da consentire sia il mantenimento degli standard di crescita dell'economia che il progresso della popolazione.

Con 10 milioni di lavoratori migranti e un tasso di povertà che sfiora il 30% le Filippine sono uno dei Paesi più colpiti dalla crisi. Per contrastare il crollo dell'economia il governo ha ridotto i tassi d'interesse e moltiplicato i lavori pubblici per creare lavoro. Secondo l'Adb nel secondo trimestre del 2009 l'occupazione nell'industria filippina è crollata del 7%. Nel mese di ottobre 2009 ha registrato 2,7 milioni di disoccupati. Questi sono 191 mila in più rispetto ai 2,5 milioni di senza lavoro dell'ottobre 2008. Pesano sul dato anche i danni dei tifoni Ketsana e Parma, che tra settembre e ottobre hanno messo in ginocchio la capitale, dove risiedono gran parte degli stabilimenti industriali.

CINA: È l'anno di padre Ricci

Il 2010 è l'anno di Matteo Ricci e sarà ricordato come un'annata di straordinario flusso turistico-religioso verso la Cina. Infatti, si celebra il 400° anniversario della morte del grande missionario Gesuita, di origini marchigiane, capace di arrivare alla corte dell'imperatore cinese portando il Vangelo di Cristo in uno stile di amicizia e dialogo tra le culture. E dall'Italia si segnalano diverse iniziative di turismo religioso verso la Cina proprio sulle orme del religioso. A fare da capofila è la diocesi di Macerata, sua terra natale, che terrà a luglio un viaggio che toccherà Pechino, Xi'an, Suzhou e Shanghai: il 6 luglio la prima tappa sarà sulla tomba di Ricci nella capitale cinese. Nelle Marche poi si segnalano iniziative di singole parrocchie per conoscere meglio il conterraneo famoso nell'Impero dei Ming: la parrocchia di Montecchio, ad esempio, arcidiocesi di Pesaro, ha già raccolto 70 adesioni per un viaggio sulle orme di padre Ricci. Anche la diocesi di Verona si pone alla scuola del pioniere della missione oltre la Muraglia: l'Ufficio diocesano per il turismo ha promosso per ottobre un 'Viaggio in Cina alla riscoperta di Matteo Ricci sulla via della seta'. Sempre nel Veronese una parrocchia, Santa Maria Immacolata di Strà di Colognola, ha previsto per una quarantina di partecipanti la possibilità di visitare il grande Paese asiati-

co con un occhio di riguardo per le realtà cattoliche, lascito della presenza di Matteo Ricci.

Campagna di vaccinazioni contro il morbillo per 20 milioni di bambini

Agenzia Fides - febbraio 2010

In Bangladesh sono stati inviati migliaia di operatori sanitari e volontari di tutto il paese per vaccinare oltre 20 milioni di bambini contro il morbillo. La campagna è stata avviata con la vaccinazione di 2,5 milioni di bambini in un solo giorno. Oltre 50 mila operatori sanitari, 600 mila volontari e organizzazioni non governative stanno prendendo parte alla campagna, impegnati in 120 mila postazioni sparse in tutto il paese. Le vaccinazioni sono previste per tutti i bambini dai nove mesi ai cinque anni di età, mentre ai bambini tra 0 e 5 mesi verranno somministrate anche due dosi del vaccino contro la polio. L'Unicef stima che circa 4 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni in Bangladesh non siano immunizzati contro il morbillo. L'ultima campagna nazionale contro la malattia nel paese asiatico è stata effettuata nel 2005-2006, quando vennero vaccinati circa 35 milioni di bambini tra i nove mesi e i 10 anni di età. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), il morbillo, malattia virale fortemente contagiosa, rimane una delle cause principali di morte tra i bambini in tutto il mondo, nonostante la disponibilità di un vaccino sicuro ed efficace. Nel 2008 circa 164 mila persone sono morte a causa di questa infezione, la maggior parte bambini al di sotto dei cinque anni di età.

INDIA: Una chiesa attaccata da estremisti dispensa cure mediche gratis per i bisognosi

Agenzia Fides - febbraio 2010

Rispondere al male con il bene. Con questo spirito la comunità cattolica della chiesa dei Miracoli, un parrochia cattolica di Mangalore, nello stato del Karnataka (India Sudoccidentale), ha lanciato una campagna di assistenza medica gratuita in favore della popolazione (a larga maggioranza indù) nel territorio, curando malati soprattutto fra i più poveri e i bisognosi, senza alcuna discriminazione di casta, razza, lingua, religione, condizione sociale.

La parrocchia è stata bersaglio della campagna di odio dei gruppi estremisti indù che nel 2008 ha colpito fortemente lo stato di Orissa ma anche lo stato di Karnataka, dove furono 24 gli attacchi a chiese e istituzioni cristiane.

In Karnataka gli episodi di violenza anticristiana continuano a verificarsi: secondo quanto appreso dall'Agenzia Fides, il 14 febbraio scorso alcuni vandali hanno infranto le vetrate e danneggiato gli arredi sacri nella Grotta del Bambino Gesù, presso una chiesa cattolica tenuta dai Carmelitani nel distretto di Udipi, poco a Nord di Mangalore.

Come riferiscono fonti locali di Fides, la Chiesa dei Miracoli festeggia nel 2010 il centenario della sua fondazione e, con l'occasione ha deciso di mobilitare medici, infermieri e volontari per un'opera umanitaria, realizzata grazie anche all'aiuto e alla disponibilità del Lions Club di Mangalore. Il fine è compiere un gesto di carità che, come ha detto il parroco, p. Walter D'Mello "rivela il vero volto della Chiesa cattolica: quello di

rendere presente il messaggio di amore universale di Cristo".

IRAQ: Diritti umani? Situazione peggiorata dopo invasione americana

Misna - febbraio 2010

"La situazione ora è peggiore, ma molto peggiore di quella precedente all'occupazione. Non c'è sicurezza, non ci sono servizi sanitari. Ci sono due milioni di vedove, cinque milioni di orfani, quattro milioni di rifugiati senza nessun tipo di mezzi per sopravvivere e il 50% delle donne non va più a scuola": lo ha detto Entesar Mohammed, membro della Federazione generale delle donne irachene, una delle molte organizzazioni non governative presenti a Ginevra dove il 16 febbraio scorso il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite ha affrontato l'esame della situazione dei diritti umani in Iraq. Presentando un quadro molto diverso da quello normalmente in circolazione, le ong irachene hanno anticipato ieri alla stampa alcune delle loro denunce. "Gli statunitensi ti diranno che ci sono 350 partiti politici, 26 televisioni e 50 giornali, però sorvoleranno sul fatto che sono morti più iracheni negli ultimi sette anni che in tutta la recente storia del paese. Né ti diranno che il tasso di analfabetismo raggiunge ormai il 50%. Né ricorderanno che non ci sono infrastrutture funzionanti" ha detto Sabah al Mukhtar, rappresentante della Lega degli avvocati arabi. Gli attivisti hanno poi denunciato l'esistenza "di oltre 50 milizie, create da ministri e altre alte cariche istituzionali, che non appartengono alle strutture dello Stato, che non sono poliziotti né militari e che rispondono solo a interessi di parte e agiscono nella più totale impunità.



CAPACI DI ASPETTARE I FRUTTI

Anna De Santis

Certe virtù e certi personaggi sono decisamente fuori moda, ma non sarebbe male riscoprirli. Prendiamo, ad esempio, il vignaiolo della parabola evangelica. Luca (13, 6-8) gli dedica poche righe, ma già si capisce che tipo è: paziente, laborioso, attento. È uno capace di far fruttificare anche gli alberi

spgli e inariditi con tenace operosità. È uno che sa sperare nel futuro, che dà spazio e fiducia perché conosce a fondo le leggi della crescita. Animati da impazienza e sostanziale sfiducia, dove lo si trova oggi uno che risponde con calma: "Lascialo ancora quest'anno..."? Tutti sanno che il tempo è danaro, ed hanno fretta di

riscuotere, di vedere i risultati, invece il vignaiolo sa aspettare. Ha lo sguardo lungo, che trapassa l'inverno e immagina già la nuova fioritura. Perciò si dà da fare animato da una forte speranza. Al contrario di quanto si pensa comunemente, la pazienza è una virtù attiva. La persona paziente non se ne sta con le mani in mano aspettando che le cose accadano: è sempre all'opera, aiutando a crescere ciò che è affidato alle sue cure, lavorandoci attorno con tutte le

sue energie. Nell'attesa, spera, ama e lavora. Certo, ci vuole uno sguardo amoroso per immaginare i frutti di un albero spoglio, come la conversione di un cuore indurito. Per fortuna il Signore (perché è lui il buon vignaiolo) ha questo sguardo lungo e amorevole che bucando la realtà esterna, ci raggiunge nel cuore, dov'è sempre viva la parte migliore di noi. E noi, fatti a sua immagine e somiglianza, ci dobbiamo mettere sulla sua lunghezza d'onda e imboccare la via della carità. Così insegna San Paolo: "La carità è paziente, non è invidiosa la carità". Quindi di fronte e certe cose o a certe persone che sembrano non cambiare mai, occorre una super dose di pazienza. Per soccorrere la pianta (il prossimo) che languisce davanti ai nostri occhi, dobbiamo avere un sovrappiù di attenzione, di ascolto e di fiducia. È l'unica "overdose" che incrementa la vita. Ci fa sentire vivi, liberi e ci aiuta a intuire la grande liberazione voluta da Dio per noi e computa da Cristo con la sua risurrezione.

continua da pagina 11

ONORE A SAN GIUSEPPE PATRONO DI LADISPOLI

e che la Chiesa, da sempre, gli ha riconosciuto, di Padre putativo e custode di Gesù, ma anche di Protettore della Chiesa stessa e patrono dei lavoratori e dei morenti. Un patronato quello del nostro Santo che meriterebbe ulteriori particolari attenzioni e onori.

È lo sforzo verso il quale stanno lavorando le Parrocchie della Città assieme alla Proloco e all'Amministrazione comunale. In modo particolare da alcuni anni si sta organizzando una processione dalla chiesa del Sacro Cuore fino alla centrale piazza Rossellini. A seguire la santa Messa concelebrata dai sacerdoti in servizio alla comunità cittadina e presieduta dal Vescovo diocesano.

Da ciò si nota un sempre maggiore coinvolgimento e più partecipazione all'evento. Un ulteriore passaggio di qualità e di attenzione sarà, negli anni futuri, lo spostamento dei festeggiamenti in onore del Santo,

nel giorno stesso in cui cade la solennità (il 19 marzo) senza trasferirla nella domenica più vicina.

Ciò favorirà una maggiore presa di coscienza della festività con conseguente radicamento nel vissuto sociale.

Tornando alla festa del 2010, va detto che la temperatura mite ha reso tutto più gradevole, la partecipazione alla processione con la statua del Santo è stata corale e gioiosa, oltre che molto numerosa. Tutti hanno potuto seguire le preghiere suggerite agli altoparlanti seguite da canti e da brani musicali eseguiti dalla banda "la Ferrosa". Anche durante la Celebrazione eucaristica animata dal coro del Sacro Cuore, nonostante la piazza fosse gremita, è rimasto il clima di attento ascolto e devota preghiera. Particolarmente apprezzata l'omelia del Vescovo Gino che ha parlato di San Giuseppe "uomo giusto" con un chiaro esplicito riferimento alla lettera del santo padre Benedetto XVI per al

Quaresima 2010. In essa viene sottolineato che, se il concetto di giustizia è "dare a ciascuno il suo", tuttavia questo "non precisa cosa sia quel 'suo' da assicurare a ciascuno. Ciò di cui l'uomo ha bisogno non può essergli garantito per legge. Per godere di un'esistenza di pienezza, gli è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente". "Sono certamente utili e necessari i beni materiali - del resto Gesù si preoccupava di guarire e sfamare le folle che lo seguivano e di certo condanna l'indifferenza che anche oggi costringe centinaia di milioni di esseri umani alla morte per mancanza di cibo, di acqua e di medicine - ma la giustizia 'distributiva' non rende all'essere umano tutto il 'suo' che gli è dovuto. Come e più del pane, egli ha bisogno di Dio". Dunque San Giuseppe era giusto perché tutto di Dio, capace di fare appieno la sua volontà.

Da questi passaggi il Vescovo

prende spunto per dedurre alcune applicazioni adatte alla realtà di Ladispoli. Al termine della santa Messa, i ringraziamenti di mons. Reali al Sindaco Paliotta e alle autorità civili e militari, oltre che alle varie associazioni anche "combattentistiche" presenti, metteva in evidenza la presenza di un'assemblea composita e rappresentativa del tessuto sociale della Città.

(GC)



CONTRO CHI SPUTA SUI PRETI

Ci scrive un missionario indignato per la campagna dei media sulla pedofilia

da "Il Foglio" del 30/03/2010

Sono in Italia da alcuni giorni e sono davvero amareggiato, addolorato per questi continui attacchi al Santo Padre, ai sacerdoti, alla Chiesa cattolica, usando la diabolica arma della pedofilia. E' vero, questo argomento sembra interessare più a certi giornali e alle loro fantasie e allucinazioni che al pubblico: perché ho incontrato migliaia di persone e per lo più giovani, ma nessuno mi ha posto una domanda su questa questione. Il che significa che, sebbene esista questo flagello nel mondo e abbia intaccato anche la Chiesa, con la dura, chiara e forte condanna del Santo Padre, siamo lontani anni luce da quel fenomeno di massa, come se tutti i preti fossero pedofili, come vogliono farci credere. Sono quarant'anni che sono sacerdote, sono stato in diverse parti del mondo, ho vissuto in brefotrofi, scuole, internati per bambini, ma non ho mai trovato un collega colpevole di questo delitto. Non solo, ma ho vissuto con sacerdoti, religiosi che hanno dato la vita perché questi bimbi avessero la vita.

Attualmente vivo in Paraguay, la mia missione abbraccia tutto l'umano nella sua povertà, quell'umano gettato nell'immondizia dal sensazionalismo dei media. Da 20 anni condivido la mia vita con prostitute, omosessuali, travestiti, ammalati di Aids, raccolti per le strade, negli immondezzai, nelle favelas e me li porto a casa dove la Provvidenza divina ha creato un ospedale di primo mondo come struttu-

ra architettonica, ma paradisiaco come clima umano. E in questa "anticamera del Paradiso", come lo chiamano loro, li accompagno al Paradiso. Hanno vissuto come "cani" e muoiono come principi. Vicino alla clinica, sempre la Provvidenza ha creato due "case di Betlemme" per ricordare il luogo dove è nato Gesù, che raccolgono 32 bambini, molti di essi violentati dai patrigni o dal compagno occasionale della "madre". Tutti i giorni ho a che fare con situazioni terribili e indescrivibili. Spesso non ho neanche la capacità di leggere i referti delle assistenti sociali, tanto sono orrende le violenze sessuali subite dai miei bambini. Eppure, dopo alcuni mesi che sono con noi, respirano un'altra aria, quell'aria che solo il fatto cristiano e l'amore di noi sacerdoti contro cui i mostri del giornalismo si scagliano, facendo di ogni erba un fascio. Aveva ragione Pablo Neruda quando definiva certi giornalisti "coloro che vivono mangiando gli escrementi del potere".

La certezza che "io sono Tu

che mi fai" che sono frutto del Mistero e non l'esito dei miei antecedenti, per quanto pessimi possano essere stati, si trasmette come per osmosi nel cuore dei miei bambini che ritrovano il sorriso. Come si trasmette anche sui "mostri" (se così vi piace chiamarli voi giornalisti... a cui tanto assomigliate per la vostra ipocrisia), parlo di quelli che sembrano divertirsi a sputare contro la Chiesa che in fondo a loro volta, spesso, sono vittime e carnefici, vittime da piccoli e carnefici da grandi, avendo vissuto come bestie. Il mio cuore di prete mentre do la mia vita per questi innocenti non può non dare la vita, come Gesù, anche per coloro di cui Gesù ha detto con parole fortissime "prima di scandalizzare uno di questi piccoli è meglio mettersi una macina da mulino al collo e buttarsi nel profondo del mare". Sono solo alcuni esempi, di milioni, della carità della Chiesa. Mi fa soffrire questo sputare nel piatto nel quale, Dio lo voglia, anche certi morbosi giornalisti, un domani si troveranno a mangiare, perché se uno sbaglia non significa che la Chiesa sia così. Questa Chiesa che è il respiro del mondo. Non vi chiedete cosa sarebbe di questo mondo senza questo porto di sicura speranza per ogni uomo, compresi voi che in questi giorni come corvi inferociti vi divertite

RIPOSANO IN PACE

- ✠ BREGA TERZA, deceduta il 12 febbraio 2010
- ✠ PARADISO MARIA, deceduta il 19 febbraio 2010
- ✠ NARDI GIORGIO, deceduto il 21 febbraio 2010
- ✠ CHIACCHIERA IRIDE, deceduta il 24 febbraio 2010
- ✠ GIARLETTA NICOLA, deceduto il 3 marzo 2010
- ✠ MORELLI CESARE, deceduto il 5 marzo 2010
- ✠ DI MATTEO SILVIO, deceduto il 17 marzo 2010

sadicamente a sputare sopra il Suo Casto Volto? Venite nel terzo mondo per capire cosa vuol dire migliaia di preti e suore che muoiono dando la vita per i bambini. Venite a vedere i miei bambini violentati che alcuni giorni fa prima di partire per l'Italia piangevano chiedendomi: "Papà quando torni?".

Non voglio strappare le lacrime a voi che siete come le pietre ma solo ricordarvi che anche per voi un giorno quando la vita vichiederà il "redde rationem vilicationis tuae" questa Chiesa, questa madre contro cui avete imparato bene il gioco dello sputo, vi accoglierà, vi abbraccerà, vi perdonerà. Questa madre, che da 2000 anni è sputacchiata, derisa, accusata e che da 2000 anni continua a dire a tutti coloro che lo chiedono: "Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo".

Questa madre, che sebbene giudichi e condanni duramente il peccato e richiami duramente il peccatore reo di certi orrendi delitti, come la pedofilia, non chiude e non chiuderà mai le portedella sua misericordia a nessuno. Mi confortano le parole di Gesù "le porte dell'inferno non prevarranno mai". Come mi conforta l'immensa san-



ASUNCION PARAGUAY MARZO 2006 PARROCCHIA SAN RAFAEL PADRE ALDO TRENTO I BAMBINI DELL'ASILO PARROCCHIALE

segue a pagina 12 ▼

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ – LADISPOLI

APPUNTAMENTI PER LA SETTIMANA SANTA

(dal 28 marzo al 4 aprile)

“LASCIA TEVI RICONCILIARE CON DIO”

Domenica 28 marzo, delle palme
(inizio settimana santa)

Ore 9,00; 11,00 e 18,30: SS. Messe
(nella prefestiva di **sabato 27/03 - ore 18,30** e in quella della **domenica ore 11,00: benedizione dei rami d'ulivo e processione**, per ricordare l'ingresso del Signore a Gerusalemme, alle altre Sante Messe le palme saranno già benedette).

Lunedì santo 29 marzo

Ore 21,00: Celebrazione Penitenziale in preparazione alla Santa Pasqua
(a disposizione alcuni sacerdoti per le confessioni).

Mercoledì santo 31 marzo

Ore 8,30 s. Messa; NO quella delle ore 18,30

Ore 17,30 S. Messa Crismale a La Giustiniana col Vescovo

(concelebrata da tutti i sacerdoti della Diocesi).

Giovedì santo 1° aprile

(solo Messa serale)

ore 20,30: S. Messa In Coena Domini, memoriale della prima Eucaristia e lavanda dei piedi.

Seguirà l'adorazione eucaristica, all'altare della reposizione, per tutta la

notte: fino a mezzanotte, con una veglia animata, poi liberamente fino al giorno seguente.

Venerdì santo 2 aprile

(Per antica tradizione non si celebra la S. Messa, questo è giorno di digiuno e astinenza dalle carni)

Ore 8,30 Lodi mattutine,
Confessioni (ore 10,30- 12,30; 16,30-19,00)

Ore 18,30 Via Crucis in chiesa (a cura dei Catechisti)

Ore 21,00 Passione del Signore, e adorazione della santa Croce.

Sabato santo 3 aprile

(Per antica tradizione oggi non si celebra la S. Messa, giorno di silenzio e di preparazione)

Confessioni ore 10,30-12,30; 16,30-19,00

Ore 12,00 benedizione delle uova e dei cibi pasquali e proclamazione del *Credo* e *Padre nostro* da parte degli eletti ai Sacramenti della Iniziazione cristiana: Cristian e Avram.

Ore 22,00 solenne Veglia Pasquale.

Dom. 4 aprile: PASQUA DI RISURREZIONE DEL SIGNORE:

SS. Messe ore 9,00; 11,00 e 18,30

PER TUTTA L'OTTAVA DI PASQUA (5-11 aprile) LE SANTE MESSE SARANNO CELEBRATE IN CHIESA GRANDE.

Lunedì dell'Angelo, 5 aprile: SS. Messe feriali, alle ore 8,30 e 18,30.

N.B.: da sabato 1° maggio le SS. Messe pomeridiane (feriali e festive) saranno alle ore 19,00.

continua da pagina 11

tità che trabocca dal suo corpo di "casta meretrix".

Allora non perdiamo tempo dietro i deliri di alcuni giornalisti che usano certi esecrabili casi di pedofilia per attaccare l'Avvenimento cristiano, per mettere in discussione la perla del celibato, ma guardiamo le migliaia di

persone, giovani in particolare, incontrati personalmente in una settimana di permanenza in Italia che credono, cercano e domandano alla Chiesa il perché, il senso ultimo della vita e che vedono in lei l'unica possibile risposta. Personalmente mi preoccupa di

CONTRO CHI SPUTA SUI PRETI

più l'assenza di santità in molti di noi sacerdoti che altre cose per quanto gravi e dolorose siano. Mi preoccupa di più una Chiesa che si vergogna di Cristo, invece che predicarlo dai tetti. Mi preoccupa di più non incontrare i sacerdoti nel confessionale per cui il pec-

AFFITTO LOCALI IN LADISPOLI

Si offrono, a quanti interessati,

otto ambienti ampi e luminosi, particolarmente indicati per scuole, ambulatori medici e studi professionali.

L'eventuale affitto di una o più aule aiuterà la parrocchia del Sacro Cuore al pagamento del mutuo, attivato dalla stessa nel 2001 per l'ammontare di euro 516.000.

catore spesso vive quel tormento del suo peccato perché non trova un confessore che lo assolva.

Alle accuse infamanti di questi giorni urge rispondere con la santità della nostra vita e con una consegna totale a Cristo e agli uomini bisognosi, come non mai, di certezza e di speranza. Alla pedofilia si deve rispondere come il Papa ci insegna. Però solo annunciando Cristo si esce da questo orribile letamaio perché solo Cristo salva totalmente l'uomo. Ma se Cristo non è più il cuore della vita, allora qualunque perversione è possibile. L'unica difesa che abbiamo sono i nostri occhi innamorati di Cristo. Il dolore è grandissimo, ma la sicurezza granitica: "Io ho vinto il mondo" è infinitamente superiore.

Padre Aldo Trento,
missionario in Paraguay

Buona Pasqua a tutti!